



Tutti i “peccati” delle Partite Iva

di Luca Apollonio e Gaia Gioli

Tag: #PartiteIva, #costodellavoro, #Inps.

Hai la Partita Iva? Allora guadagni molto! Quindi paga! Questo è il *leit-motiv* che caratterizza l’immaginario collettivo italiano e che ha influenzato il legislatore nelle sue scelte negli ultimi anni. Il risultato sotto gli occhi di tutti è il sensibile aumento dell’aliquota contributiva previdenziale dei 200.000 tra grafici, traduttori, *videomakers*, *freelance* non appartenenti ad alcuna cassa di previdenza di categoria.

I dati emersi dall’Osservatorio sulle Partite Iva, pubblicato dal Dipartimento delle Finanze in riferimento al mese di settembre 2013, testimoniano che le Partite Iva sono in aumento tra i giovani disoccupati under-35; un dato anomalo che si rivela una conferma piuttosto che una novità. Se da un lato l’apertura di Partita Iva dimostra la volontà dei giovani di mettersi in gioco rendendosi “autonomi”, dall’altro, può celare un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato con tutti gli oneri derivanti, senza le corrispondenti tutele. Senza dimenticare, inoltre, che solo i lavoratori autonomi under-35 possono aderire al regime fiscale “dei minimi”, ossia quei contribuenti che, aprendo una nuova ditta individuale, godono di uno “sconto” sulle imposte sul reddito.

E forse è proprio questo il punto dolente delle Partite Iva nel nostro Paese. Se si guarda ai professionisti iscritti alla gestione separata Inps, è palese la discriminazione che questi subiscono rispetto ai colleghi che invece possono far riferimento ad una cassa di previdenza professionale. Infatti, i primi sono sottoposti ad un prelievo fiscale e contributivo elevatissimo, pari al doppio di quanto richiesto ai secondi, siano essi architetti, commercialisti o notai (27,72% contro 14%).

Tradotto in cifre, ciò significa che un iscritto alla gestione separata Inps che percepisce 30.000 euro l’anno è chiamato a sostenere un carico fiscale e contributivo pari a circa il 55%, così composto: il 27,72% per la gestione separata Inps e il 38% a titolo di Irpef. Come è noto, infatti, dalla introduzione della gestione separata Inps (articolo 2, comma 26, legge n. 335/1995), i professionisti iscritti hanno assistito ad una costante crescita dell’aliquota di contribuzione: dal 10% nel 1996, al 27,72% nel 2012 (di cui lo 0,72% non destinato al fondo previdenziale, ma a finanziare le prestazioni temporanee, quali maternità e assegni familiari).

Il diverso trattamento è ancora più evidente, se si confrontano i professionisti iscritti alla gestione separata con i colleghi esercenti attività commerciale. Il motivo è presto detto. Alla gestione “commercianti” non solo possono iscriversi artigiani e commercianti, ma anche (e soprattutto) i professionisti indipendenti che scelgono di esercitare le loro attività sotto forma di società commerciale e di S.a.s. (società in accomandita semplice). Scelta a dir poco conveniente

dato che permette una contribuzione inferiore di 8 punti percentuali (dal 27,72% al 21,39%) con un beneficio netto a dir poco notevole: quasi 2.000 euro. E la differenza è ancor di più esasperata se il professionista ha meno di 21 anni. In questo caso l'aliquota contributiva è solo del 18,39% (quasi 10 punti percentuali in meno) a cui corrisponde un risparmio di quasi 3.000 euro.

	Professionista iscritto alla gestione separata Inps	Professionista iscritto alla gestione commercianti (età > 21 anni)	Professionista iscritto alla gestione commercianti (età < 21 anni)
Imponibile	30.000 euro	30.000 euro	30.000 euro
Aliquota	27,72%	21,39%	18,39%
Contribuzione Inps a carico professionista	8.316 euro	6.417 euro	5.517 euro

Come se non bastasse, la riforma Fornero (legge n. 92/2012) ha disposto il graduale incremento dell'aliquota contributiva fino al 33% entro il 2018 per tutti i lavoratori iscritti alla gestione separata. Tale aumento potrebbe essere congelato per il 2014 grazie ad un emendamento presentato alla legge di stabilità in discussione in questi giorni in Senato.

L'emendamento trova le sue ragioni nell'appello e nella relativa campagna di sensibilizzazione promossa da Acta, Consulta del lavoro professionale Cgil, Colap, Confassociazioni, Agenquadri, Alta Partecipazione. Tali associazioni hanno realizzato un *bombing* di sensibilizzazione su *Twitter* nei giorni scorsi per evidenziare il forte regime discriminatorio tra professionisti provvisti di una cassa e lavoratori autonomi privi di un sistema previdenziale. Nello specifico, Acta ritiene che la gestione separata Inps rappresenti un sistema nato per drenare risorse agli autonomi, piuttosto che per assicurare loro una pensione adeguata.

A conferma di ciò, la sentenza della Corte di Cassazione n. 3240/2010 precisa che il contributo alla gestione separata Inps è equiparato ad una «tassa aggiuntiva sui redditi di lavoro autonomo» con «il duplice scopo di fare cassa e di costituire un deterrente economico all'abuso di tali forme di lavoro» (Si noti che ADAPT si era già pronunciata sul punto nel 2007 con il contributo di A. Asnagli, *La duplicazione previdenziale dell'amministratore socio: un nodo ancora da sciogliere*, in *Bollettino ADAPT*, 2007, n. 43, ripreso pedissequamente dalla sentenza). Ciò si dimostra facilmente se si considera che la gestione separata è l'unica forma di previdenza fondata sul principio di cassa e non su quello di competenza e, di conseguenza, non considera, alla stregua delle altre contribuzioni, né l'anzianità contributiva, né la contribuzione minima. Inoltre la contribuzione si relaziona direttamente al conseguimento del reddito, piuttosto che sulla attività esercitata che permette di percepirlo. Con questi presupposti, la gestione separata non può che presentare delle difficoltà nel collegamento con le altre forme previdenziali (si veda la ricongiunzione e la totalizzazione dei periodi contributivi).


In conclusione, un processo di inarrestabile “proletarizzazione” sta erodendo la ricchezza dei professionisti che risultano percepire un reddito medio annuo pari a 18.073 euro: un reddito che risulterebbe ben inferiore se depurato dall'influenza della categoria “ricca” degli amministratori che vantano un reddito medio di quasi 37.000 euro annui.

In questo senso, pare che il legislatore richieda contributi e sforzi sempre maggiori al popolo delle Partite Iva, anche per finanziare l'Aspi – misura notoriamente prevista solo per i lavoratori dipendenti – senza che a ciò corrisponda un adeguato contrappeso in termini di tutele: dall'inadempienza del committente, al ritardo dei pagamenti della Pubblica Amministrazione, passando per la malattia e la maternità.

Forse in tempi di *action class*, qualcuno si potrebbe domandare se sia ancora il caso di tenere aperta la gestione separata Inps che finora non ha rappresentato altro che un “polmone contributivo” a cui l’Inps si è relazionata (evidentemente) con l’idea di “far cassa” piuttosto che con quella di introdurre nuove aree di tutela. In tal caso, ci si potrebbe confrontare con quanto già indicato da A. Asnagli, *Propositi per l'imminente avvenire: abolire la Gestione Separata*, in *Bollettino ADAPT*, 2013, n. 7.

Firma (link a pagina people quando presente con colore automatico dei link, ma senza sottolineatura, in corsivo grassetto, pt 10, allineata a destra)

Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo

 *@account twitter* (in corsivo, pt 10, preceduto da uno spazio pt 6, fate attenzione a non toccare l’uccellino perché è quello ufficiale, sovrascrivete solo l’account)